

## La nascita degli spettacoli

La nascita dello spettacolo a Roma è rievocata in maniera aneddotica, ma efficace. Questo passo ci fornisce due dati importanti: il primo, che il teatro fu avversato in Roma antica, il secondo che nella sua origine ebbe importanza la componente etrusca. Il primo dato di per sé è intuibile, visto che fino al tempo di Pompeo non vi fu la possibilità di costruire un teatro stabile. Per quanto riguarda il secondo, è cosa nota che una parte cospicua della cultura greca fu trasmessa a Roma attraverso gli Etruschi. Più favolosa la parte sull'istituzione dei *Ludi*, che affonda le radici nella tradizione mitologica romana.

(1) Subito dopo le istituzioni militari si deve passare a parlare degli accampamenti cittadini, vale a dire dei teatri, giacché anche loro schierarono spesso schiere animose, e pensati in funzione del culto degli dei e del piacere degli uomini, spesso macchiarono del sangue dei cittadini piacere e culto<sup>1</sup>, non senza far arrossire la pace, per amore degli spettacoli prodigiosi.

(2) Cominciarono al tempo della censura di Messalla e di Cassio<sup>2</sup>. Peraltro su proposta di Publio Scipione Nasica si decise di vendere all'asta tutto l'apparato degli spettacoli e si provvide con decreto del senato a che nessuno, in città o a una distanza inferiore a un miglio, potesse mettere posti a sedere o assistere seduto a spettacoli, in modo che fosse nota la capacità propria del popolo Romano di stare in piedi anche nei momenti di rilassatezza.

(3) Per cinquecentocinquantaanni il senato assistette ai ludi misto al popolo. Ma questa usanza fu abolita dagli edili Atilio Serrano e Lucio Scribonio nei ludi dedicati da loro alla madre degli dei, i quali seguendo l'opinione espressa dall'Africano minore<sup>3</sup>, divisero i posti destinati al senato e al popolo: questo urtò la suscettibilità del popolo e scosse non poco le simpatie di cui godeva Scipione.

(4) Ora risalirò alla causa originaria per cui furono istituiti gli spettacoli. Durante il consolato di Gaio Sulpicio Petico e Gaio Licinio Stolone<sup>4</sup> una peste intollerabile distolse la nostra città dalle cure della guerra, affliggendola con la preoccupazione del male domestico e intestino: un possibile rimedio si vedeva più in qualche nuovo e raffinato culto religioso che in nessun disegno umano. Così per placare la divinità celeste il popolo prestò orecchie a canti composti per l'occasione, dopo essersi fino a quel momento accontentato degli spettacoli circensi che per primo aveva celebrato Romolo dopo il ratto delle Sabine col nome di *Consualia*<sup>5</sup>. Ma poiché è costume degli uomini proseguire con zelo ostinato anche minuscoli inizi, i giovani aggiunsero per scherzare alla venerazione degli dei gesti spontanei e scomposti del corpo, e ciò diede motivo di chiamare dall'Etruria i mimi. La loro elegante agilità, derivata dall'antico costume dei Cureti e dei Lidi<sup>6</sup>, dai quali gli Etruschi traggono la loro origine, colpì gli occhi dei Romani con una gradita novità e poiché presso di loro il mimo si chiamava istrione, l'attore ricevette appunto questo nome. Un po' per volta l'arte scenica scivolò nei modi della satira, dai quali la derivò, primo fra tutti, il poeta Livio<sup>7</sup>

1. spesso... piacere e culto: allusione ad incidenti verificatisi durante gli spettacoli.

2. al tempo... di Cassio: nel 154 a.C.

3. dall'Africano minore: in realtà si tratta dell'Africano maggiore, nel 194 a.C.

4. Durante... Gaio Licinio Stolone: nel 364 a.C.

5. col nome di *Consualia*: festa in onore dell'antica divinità campestre *Consus*, si celebrava il 15 dicembre e il 21 agosto.

6. dei Cureti e dei Lidi: i Cureti erano

dei mitici esseri semidivini originari di Creta, noti per le loro danze religiose; i Lidi erano un popolo dell'Asia minore.

7. il poeta Livio: Livio Andronico, il primo a rappresentare un'opera teatrale nel 240 a.C.

attirando l'attenzione degli spettatori sulle trame drammatiche: lui stesso fu attore delle proprie opere e quando ebbe perso la voce perché il popolo lo obbligò a molte repliche, si limitò a gesticolare in silenzio, adoperando la recitazione di un ragazzo e il suono del flauto. Poi si importarono dagli Osci<sup>8</sup> le atellane<sup>9</sup>. Questo genere di piacere, temperato dalla severità italica, fu per questo esente da biasimo: infatti l'attore non viene escluso dalla tribù né esonerato dal servizio militare.

(5) Poiché gli altri ludi indicano col nome stesso da dove derivano, non pare inopportuno dare notizia dell'inizio dei ludi secolari, che è meno nota. Quando la città e la campagna erano devastate da una grande pestilenza, Valesio, un ricco agricoltore, che aveva due figli e una figlia malati al punto che i medici disperavano, mentre prendeva acqua calda dal fuoco si inginocchiò e pregò i Lari familiari di trasferire il pericolo dal capo dei ragazzi sul suo. Si udì allora una voce che si sarebbero salvati se li avesse portati subito, sul corso del Tevere, a Taranto e là li avessi ristorati con acqua attinta all'altare del padre Dite e di Proserpina. Confuso da questo precetto, giacché gli si ordinava una navigazione lunga e pericolosa, ma antepo- nendo una speranza pur dubbia al terrore presente, trasportò subito i ragazzi sulla riva del Tevere (abitava in una fattoria vicina al borgo di Eretto<sup>10</sup> nella Sabina), e direttosi a Ostia su una barca approdò di notte al Campo Marzio. Qui voleva soccorrere la sete dei figli malati ma poiché il fuoco sulla barca non era sufficiente, seppe dal pilota che non lontano appariva un fumo e invitato da lui a sbarcare a Taranto, come si chiamava quel posto, si precipitò a prendere un calice, attinse acqua dal fiume nel punto dove era apparso il fumo e la portò indietro lietamente, ritenendo di avere trovato nelle vicinanze le tracce del rimedio suggerito dalla voce divina. Poi sul suolo che fumava più di qualunque altro che conservi le reliquie del fuoco, cercando con tenacia di afferrare il presagio, raccolse delle leggere fascine che aveva trovato per caso e accese la fiamma soffiandovi con ostinazione, riscaldò l'acqua e la diede da bere ai suoi figli. Non appena l'ebbero bevuta, si addormentarono in un sonno salutare e di colpo furono liberati dalla malattia e dissero al padre di aver visto in sogno che un dio non si sa quale detergeva i loro corpi con una spugna e ordinava loro di immolare all'altare del padre Dite e di Proserpina da cui era stata attinta e portata loro l'acqua vittime col pelo scuro e istituire lettisterni<sup>11</sup> e spettacoli notturni. Non avendo visto in quei luoghi nessun altare, Valesio pensò che gli si chiedesse di erigerlo, e tornò a Roma per comprarlo, lasciando sul posto dei servi a scavare fino a trovare terreno solido per mettere le fondamenta. Essi eseguirono gli ordini del padrone, ma arrivati a una profondità di venti piedi trovarono un altare con l'iscrizione al padre Dite e a Proserpina. Avuta questa notizia da un servo, Valesio rinunciò al progetto di costruire l'altare e immolò a Taranto vittime di pelo scuro, che in attico si chiamavano *furvae* e per tre notti di fila celebrò lettisterni e ludi perché tre erano i figli salvati dal pericolo di morte. Ne seguì l'esempio Valerio Publicola, che fu il primo console<sup>12</sup>, e nel desiderio di soccorrere i suoi concittadini fece voti solenni agli dei davanti allo stesso altare e

8. **dagli Osci**: antico popolo della Campania.

9. **atellane**: una farsa popolare che dalla città campana (osca) di Atella prende il nome di "atellane". Era caratterizzata dal-

la recitazione a soggetto e dalla presenza di maschere corrispondenti a una tipizzazione rigida.

10. **Eretto**: poco a nord di Roma.

11. **lettisterni**: banchetti offerti agli dei.

12. **Valerio Publicola... console**: console nel 504 a.C., con Giunio Bruto, che aveva instaurato la repubblica dopo la cacciata di Tarquinio il Superbo.

immolò buoi neri, maschi a Dite, femmine a Proserpina, poi dopo aver fatto per tre giorni lettisterni e spettacoli ricoprì l'altare di terra, riportandolo a come era prima.

(6) Col crescere della potenza di Roma crebbe anche la magnificenza degli spettacoli sacri. In questo senso Lutazio Catulo, imitando la mollezza dei Campani, per primo coprì con dei teloni lo spazio degli spettatori<sup>13</sup>. Gneo Pompeo fu invece il primo ad alleviare il caldo degli spettacoli estivi deviando rivi di acqua fresca<sup>14</sup>. Claudio Pulcro<sup>15</sup> abbellì la scena con la varietà dei colori, mentre prima le tavole erano vuote. Successivamente Gaio Antonio la decorò tutta in argento<sup>16</sup>, Petreio<sup>17</sup> d'oro, Quinto Catulo<sup>18</sup> d'avorio. I Luculli la resero mobile<sup>19</sup>, Publio Lentulo Spintere l'adornò con decori d'argento<sup>20</sup>. Marco Scauro<sup>21</sup> curò la trasformazione dei costumi, che prima consistevano in tuniche di porpora, in vesti di foggia raffinata.

(7) Il primo spettacolo di gladiatori fu dato a Roma nel Foro Boario<sup>22</sup> durante il consolato di Appio Claudio e Quinto Fulvo<sup>23</sup>: lo diedero i figli di Bruto Pera Marco e Decimo per onorare i funerali del padre. Le gare atletiche si dovettero alla munificenza di Marco Scauro.

**13. Lutazio Catulo... spettatori:** forse nell'84 a.C.

**14. Gneo Pompeo... fresca:** Pompeo fu il primo a costruire un teatro stabile in muratura, nel 55 a.C.

**15. Claudio Pulcro:** edile nel 99 a.C.

**16. Gaio Antonio... in argento:** probabilmente durante la sua pretura, nel 66 a.C.

**17. Petreio:** pretore in un anno precedente il 63 a.C.

**18. Quinto Catulo:** Quinto Lutazio Catulo, console nel 102 a.C., insieme a Mario, contribuì alla vittoria sui Cimbri (101 a.C.).

**19. I Luculli la resero mobile:** nel 79 a.C.; la scenografia fu resa mobile grazie ad assi di legno sul pavimento.

**20. Publio Lentulo Spintere... d'argento:** nel 63 a.C.

**21. Marco Scauro:** edile nel 58 a.C.

**22. nel Foro Boario:** l'antica piazza vicino al Campidoglio, sede del mercato.

**23. durante... e Quinto Fulvo:** nel 264 a.C.